



Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.

Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke. Veröffentlichungen – auch von Teilen – bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.

L'erede di Freud giudica il referendum Intervista con Giulio Nascimbeni

Erich Fromm
(1974f-it)

This Interview with Giulio Nascimbeni was first published under the title “L'erede di Freud giudica il referendum” in: *Corriera della Sera*, Milano (23.5.1974), p. 3..The interview was given in English and before translated into Italian Fromm made correction to the English transcript, which is also available at the Fromm Archives in Tuebingen.

Copyright © 1974 by Erich Fromm; **Copyright © 2011** by The Literary Estate of Erich Fromm, c/o Dr. Rainer Funk, Ursrainer Ring 24, D-72076 Tuebingen / Germany. – Fax: +49-(0)7071-600049; E-Mail: fromm-estate[at-symbol]fromm-online.com.

Nascimbeni: Sono arrivato fin qui a parlare di divorzio e di referendum con Erich Fromm. La casa del grande psicoanalista si chiama „la Monda“. Fromm vi trascorre gran parte dell'anno. Dal suo tavolo di lavoro si vede il lago, che oggi rispetta tutte le regole della scenografia di stagione: qualche vaporetto, qualche vela, un po' di vento, perfino una residua spruzzata di neve sulle montagne. La stanza è disadorna: libri anche sui carrelli portavivande, e due poster azzurri che mostrano un uomo e una donna in uno strano intrico di grattacieli e di foglie. Forse simboleggiano Adamo e Eva come sarebbero oggi.

La scelta di Fromm (erede e critico di Freud, partecipe delle lezioni della scuola di Francoforte con Horkheimer, Adorno e Marcuse, considerato da molti il maggiore psicoanalista vivente), conce personaggio da intervistare sul divorzio è un omaggio u quanto quest'uomo ha scritto, in anni e anni di splendida milizia culturale, sul tema che più di ogni altro ci esalta e ci angoscia: quello della libertà. Forse mai come in queste settimane il nostro Paese ha sentito parlare, pur nell'ambigua costrizione degli slogan e delle proferte elettorali, di libertà di coscienza, di libertà nella fede, di libertà civile. Senza risalire alle lontanissime radici di questi umani valori e dei loro opposti, le opere di Fromm sono disponibili per chi ne voglia afferrare soprattutto il senso odierno: quel senso che i più recenti massacri della storia hanno tentato d'offuscare e di confondere.

Fu Fromm a dire che se nel diciannovesimo secolo il problema era: Dio è -morto, nel ventesimo il problema è: l'uomo è morto. Morto perché caduto dentro gelidi “meccanismi di fuga” come l'autoritarismo, la violenza o il conformismo robotico, ai quelli soggiace in nome di terrori irrazionali. Compito d'una società non dovrebbe essere di sfruttare l'ansia e l'insicurezza come limitazione della libertà: il processo di sviluppo della libertà non può costituire un circolo vizioso, e l'uomo può essere libero eppure non isolato, indipendente eppure parte integrante e viva dell'umanità. Un discorso che vale anche per l'amore, il più mirabile dei doni che ci sono concessi. Anch'esso, come l'uomo, è morto se lo si considera presente e vivo soltanto finché i codici lo sigillano di timbri e di firme.

Sappiamo come tutto questo ci stia quotidianamente sotto gli occhi, nelle speranze e nei timori dell'intelligenza e del cuore. Non sono le idee e i giudizi che Fromm mi dirà



tra poco, ma il vecchio, eppur freschissimo, frutto di quel che è andato indagando del più di quarant'anni, Pochi come lui hanno rifiutato la consolante vernice, dell'esistenza vissuta demandando ad altri (ai demiurghi, ai profeti, ai salvatori, o ancor più passivamente ai loro simboli) il significato e l'ordine di noi stessi. Non si deve "vivere vicariamente", ha scritto Fromm molto tempo fa. L'anziano maestro (ha 74 acini) è ancora pronto a ribadirlo qui, nel sereno pomeriggio sul lago, fissando sorridente l'interlocutore venuto da un Paese che è vicinissimo, pochi chilometri oltre l'acqua e le montagne, mea che adesso, nel discorso sulla libertà e sull'amore, sembra diventare lontano.

Lei ritiene che opporsi al divorzio rientri in quella "paura della libertà" di cui si è occupato in alcune sue opere?

Fromm: Quando non. c'è il divorzio le persone sorto costrette a stare insieme e il loro rapporto diventa. un diritto di proprietà dell'uno nei confronti dell'altro. L'uno possiede l'altro, sebbene si debba ammettere che in un Paese patriarcale l'uomo eserciti il possesso della donna più di quanto la donna eserciti il possesso dell'uomo. L'uomo e lei donna possono fare affidamento su quello che hanno e sentirsi sicuri in questa situazione, ma per amare un essere umano si deve sentire libero, l'uno deve conquistare l'amore dell'altro ogni giorno. Come dice una vecchia canzone francese, "l'amour est l'enfant de la liberté". Ma proprio perché l'amore richiede la libertà, la gente ha paura d'amare e preferisce lei certezza e la stabilità del possesso sull'altro. Questo è sicuramente un aspetto della "paura della libertà".

Nascimbeni: Nel suo libro "Fuga dalla libertà", in cui lei ha profondamente analizzato fin dal 1941 il fenomeno del fascismo, è scritto: "Il carattere autoritario venera il passato. Ciò che è stato, deve essere in eterno". Lei pensa che se gli italiani perdessero il diritto al divorzio, si potrebbe parlare di una vittoria dell'autoritarismo?

Fromm: Credo che sarebbe il caso di parlarne, ed è così in parecchie situazioni. Il fatto che lo Stato abbia il diritto di dettare legge nei riguardi della più personale e intima di tutte le relazioni, costituisce in sé e per sé la sopravvivenza di un principio autoritario. Inoltre, un altro aspetto dell'autoritarismo è coinvolto. Mi riferisco a quel principio, da lei citato, che si trova in tutti i sistemi autoritari: il passato che determina il presente. In questo caso non è soltanto il passato storico che viene imposto, ma è anche il passato personale che viene ad assumere una forma di potere supremo. Mi spiego: dove non c'è il divorzio, una decisione del passato (da qualunque ragione sia stata motivata, e noi sappiamo quanto casuali, sciocche e irrazionali siano spesso queste ragioni) determina il presente e il futuro di due persone invece di concedere al presente di esprimersi con una sua voce determinante.

Nascimbeni: Sempre nel suo libro "Fuga dalla libertà" s'incontra questa frase: „L'amore, il dovere, la coscienza, il patriottismo, sono stati usati e vengono usati come maschere per distruggere". Lei pensa che anche l'indissolubilità del matrimonio possa essere usata „come una maschera”?

Fromm: Credo che venga usata come maschera sotto molti aspetti. Il sostegno della autorità dello Stato nelle vicende intime tende a rendere la gente sottomessa, a toglierle



Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.

Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke. Veröffentlichungen – auch von Teilen – bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.

FROMM-Online

dalle mani la possibilità di decidere, a privarla dell'iniziativa e della responsabilità. L'indissolubilità imposta per legge maschera l'elevazione del sistema di proprietà sopra quello della vita inteso come principio più alto. Infine, e questo in un modo più sottile, maschera il sistema della supremazia e del dominio maschili. Le relazioni extra-coniugali e la prostituzione sono i risultati storici e necessari di un matrimonio senza divorzio. Ma di questo non amano parlare quelli che si oppongono al divorzio.

Nascimbeni: Che cosa prova uno psicanalista all'idea che più di trenta milioni di persone debbano, con un „sì” o con un „no”, decidere su un problema di coscienza come il divorzio?

Fromm: Credo che non soltanto uno psicanalista e non soltanto un uomo che si curi di pubblicità e di pubbliche relazioni, ma anche altre persone con un minimo di mente critica, sappiano che per la maggior parte della gente, in generale, è più facile dire „sì” piuttosto che „no”. Quindi, la stessa formulazione del vostro referendum può influire sul voto delle persone.

Nascimbeni: Che cos'è per lei l'amore coniugale?

Fromm: L'amore nel matrimonio è l'amore tra esseri umani, più specificamente tra un uomo e una donna e, ancor più precisamente, l'amore di una coppia che creda nella possibilità di amarsi per tutta la vita. Quindi la vera domanda è: che cosa è l'amore? L'argomento è molto vasto. E' più facile dire che cos'è l'amore non è: non è attrazione sessuale o soddisfazione o il mutuo piacere di entrambi fin quando dura. Non è una cosa passiva; come „essere amati”, ma una cosa attiva. Implica l'occuparsi affettuosamente l'uno dell'altro, il conoscere proprio la essenza della persona amata. Implica il volere una completa affermazione dell'altra persona e la rinuncia ad una buona parte del nostro attaccamento all'egoismo. Uno non comincia la sua vita con ronca capacità d'amare sviluppata al massimo, ma è anche questa una meta per arrivare alla quale uno deve lavorare tutta la vita. E' la stessa cosa che la crescita della persona. E' un'arte che richiede di essere praticata ogni minuto e senza tale pratica, come in tutte le arti, uno fallisce. Il matrimonio offre l'opportunità a due persone di sviluppare la loro capacità di amare e di amarsi in un modo crescente. Se non ci riescono - e qui torniamo al problema del divorzio - e sono invece obbligate a far finta di amarsi, allora cominceranno ad odiarsi in molti modi sottili e ambigui.

Nascimbeni: Può, secondo lei, la presenza di una legge che concede il divorzio condurre alla distruzione dell'amore nel matrimonio?

Fromm: Credo che ci siano non poche persone sincere che sono contro il divorzio perché credono che esso indebolisca o sottragga l'amore al matrimonio. Queste persone pensano probabilmente al fenomeno che si verifica in alcuni Paesi occidentali dove la gente si sposa in fretta e in fretta divorzia: in realtà, ciò accade perché la natura di certo cosiddetto amore è un miscuglio di attrazione sessuale, narcisismo e noia esistenziale. Ma se uno si occupa, come me, del significato fondamentale dell'amore, allora deve considerare il problema in modo diverso. L'argomento fondamentale di chi si schiera



Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.

Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke. Veröffentlichungen – auch von Teilen – bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.

contro il divorzio è sbagliato. Molte cose nella vita, forse la maggior parte di esse, possono essere forzate. L'amore è una delle pochissime cose che rifiutano ogni forzatura, ogni obbligo. Quindi, rendere impossibile il divorzio non conduce ad un aumento di amore ma, come ho già detto, alla sottomissione e all'insincerità. La gente viene costretta a far finta d'amarsi reprimendo la propria consapevolezza dell'inesistenza o della fine dell'amore. Ma il non-amare represso è esattamente uguale al sentimento conscio di non-amare, con l'unica differenza che quest'ultimo pervade ogni persona con un profondo senso di disonestà. Quelli che si occupano dell'amore dovrebbero cominciare a riconoscere che la società moderna e industriale è un clima molto povero per far crescere l'amore. In una società dove lo scopo principale è „avere di più“ invece di „essere di più“, dove governano la grettezza, l'egoismo e la distruzione, l'amore è come una pianta in un terreno povero, con troppa poca acqua e troppo poco sole. Eppure, l'amore è un impulso così fondamentale nell'uomo che miracolosamente vive e cresce anche oggi in non poche persone. Quelli che parlano del matrimonio come sacro dovrebbero pensare all'amore come sacro, e dovrebbero combattere contro le condizioni della società che trasformano l'atto di amare in un compito estremamente difficile, piuttosto che combattere soltanto contro il divorzio. I frequenti divorzi sono sintomi di una società senza amore: ma volendo curare solo il sintomo, si impedisce la cura delle vere cause.